

TEMA 5. La Santissima Trinità

È il mistero centrale della fede e della vita cristiana. I cristiani sono battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

1. La rivelazione del Dio Uno e Trino

«Il mistero centrale della fede e della vita cristiana è il mistero della Santissima Trinità. I cristiani vengono battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Compendio*, 44). Tutta la vita di Gesù è rivelazione del Dio Uno e Trino: nell'annuncio, nella nascita, nell'episodio in cui è stato perduto e poi ritrovato nel Tempio quando aveva dodici anni, nella sua morte e risurrezione, Gesù si rivela come Figlio di Dio in una forma nuova rispetto alla filiazione conosciuta da Israele. All'inizio della sua vita pubblica, inoltre, nel momento del suo battesimo, lo stesso Padre attesta al mondo che Cristo è il Figlio suo Prediletto (cfr. *Mt* 3, 13-17 e passi paralleli) e lo Spirito discende su di Lui sotto forma di colomba. A questa prima rivelazione esplicita della Trinità corrisponde la manifestazione parallela nella Trasfigurazione, che introduce il mistero pasquale (cfr. *Mt* 17, 1-5 e passi paralleli). Infine, nel congedarsi dai suoi discepoli, Gesù li invita a battezzare nel nome delle tre Persone divine, affinché sia comunicata a tutti la vita eterna del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. *Mt* 28, 19).

Nell'Antico Testamento Dio aveva rivelato la sua unicità e il suo amore verso il popolo eletto: Yahwé era come un Padre. Però, dopo aver parlato molte volte per mezzo dei profeti, Dio ha parlato per mezzo del Figlio (cfr. *Eb* 1, 1-2), rivelando che Yahwé non solo è *come* un Padre, ma che è Padre (cfr. *Compendio*, 46). Gesù si rivolge a Lui nella sua preghiera con il termine aramaico *Abbà*, usato dai bambini israeliti per rivolgersi al proprio padre (cfr. *Mc* 14, 36) e distingue sempre la sua filiazione da quella dei discepoli. Questo è a tal punto scioccante che si può dire che il vero motivo della crocifissione sia stato proprio quello di aver chiamato se stesso Figlio di Dio in senso unico. Si tratta di una rivelazione definitiva e diretta^[1], perché Dio si rivela con la sua Parola: non possiamo aspettare un'altra rivelazione, in quanto Cristo è Dio (cfr., per es., *Gv* 20, 17) che si dà a noi, inserendoci nella vita che scaturisce dal seno di suo Padre.

In Cristo, Dio apre e dona la propria intimità, che di per sé è inaccessibile all'uomo quando si avvale solo delle proprie forze^[2]. La rivelazione stessa è un atto di amore, perché il Dio personale dell'Antico Testamento apre liberamente il suo cuore e l'Unigenito del Padre ci viene incontro per diventare una sola cosa con noi e riportarci al Padre (cfr. *Gv* 1, 18). A questo la filosofia non poteva giungere, perché lo si può conoscere solo mediante la fede.

2. Dio nella sua vita intima

Dio non solo ha una sua vita intima, ma Dio è – si identifica con – la sua vita intima, una vita caratterizzata da eterne relazioni vitali di conoscenza e di amore, che ci portano a esprimere il mistero della divinità in termini di *processioni*.

Di fatto i nomi rivelati delle tre Persone divine esigono che si pensi a Dio come al procedere eterno del Figlio dal Padre e alla reciproca relazione – anch'essa eterna – dell'Amore che «procede dal Padre» (*Gv* 15, 26) e «prende dal Figlio» (cfr. *Gv* 16, 14), che è lo Spirito Santo. La Rivelazione ci parla, dunque, di due processioni in Dio: la generazione del Verbo (cfr. *Gv* 17, 6) e la processione dello Spirito Santo. Con la caratteristica peculiare che entrambe sono relazioni immanenti, perché si trovano in Dio: sono addirittura Dio stesso, dato che Dio è Personale; quando parliamo di processione, di solito pensiamo a qualcosa che esce da un altro e comporta cambiamento e movimento. Dato che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza del Dio Uno e Trino (cfr. *Gn* 1, 26-27), la migliore analogia con le processioni divine la possiamo trovare nello spirito umano, dove la conoscenza che abbiamo di noi stessi non esce all'esterno: il concetto che ci facciamo di noi è diverso da noi stessi, ma non si trova fuori di noi. Lo stesso si può dire dell'amore che abbiamo per noi. Allo stesso modo, in Dio il Figlio procede dal Padre ed è sua Immagine, analogamente a come il concetto è immagine della realtà conosciuta. Solo che questa immagine in Dio è così perfetta che è Dio stesso, con tutta la sua infinitezza, eternità e onnipotenza: il Figlio è una sola cosa col Padre, lo stesso Qualcosa, quell'unica e indivisa natura divina, pur essendo un altro Qualcuno. Il Simbolo niceno-costantinopolitano lo esprime con la formula: «Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero». Il fatto è che il Padre genera il Figlio donandosi a Lui, dandogli la propria sostanza e la propria natura; non in parte, come accade nella generazione umana, ma perfettamente e infinitamente.

Lo stesso si può dire dello Spirito Santo, che procede come l'Amore dal Padre e dal Figlio. Procede da entrambi, perché è il Dio eterno e increato che il Padre dona al Figlio generandolo e che il Figlio restituisce al Padre come risposta al Suo Amore. Questo Dono è Dono di sé, perché il Padre genera il Figlio comunicandogli totalmente e perfettamente il suo stesso Essere mediante il suo Spirito. La terza Persona è, dunque, l'Amore reciproco fra il Padre e il Figlio^[3]. Il nome tecnico di questa seconda processione è *spirazione*. Seguendo l'analogia della conoscenza e dell'amore, si può dire che lo Spirito procede come la volontà che si muove verso il Bene conosciuto.

Queste due processioni si dicono *immanenti*, e si differenziano radicalmente dalla creazione, che è *transeunte*, nel senso che è qualcosa che Dio opera indirizzandola fuori di sé. In quanto processioni, rendono conto della distinzione in Dio, mentre che, in quanto immanenti, danno ragione dell'unità. Perciò il mistero del Dio Uno e Trino non può essere ridotto a una unità senza distinzioni, come se le tre Persone fossero solo tre finzioni; o a tre esseri senza unità perfetta,

come se si trattasse di tre dei diversi, anche se uniti.

Le due processioni sono il fondamento delle diverse relazioni che in Dio si identificano con le Persone divine: l'essere Padre, l'essere Figlio e l'essere da Essi spirato. Di fatto, come non è possibile essere padre ed essere figlio della stessa persona nello stesso senso, così non è possibile essere allo stesso tempo la Persona che procede dalla spirazione e le due Persone dalle quali procede. È bene chiarire che nel mondo creato le relazioni sono accidenti, nel senso che le sue relazioni non si identificano con il suo essere, anche se lo caratterizzano profondamente come nel caso della filiazione. In Dio, dato che nelle processioni è donata tutta la sostanza divina, le relazioni sono eterne e si identificano con la sostanza stessa.

Queste tre relazioni eterne non solo caratterizzano, ma si identificano con le tre Persone divine, dato che pensare al Padre vuol dire pensare al Figlio; e pensare allo Spirito Santo vuol dire pensare a quelli rispetto ai quali Egli è Spirito. Così le Persone divine sono tre Qualcuno, ma un unico Dio. Non come avviene fra tre uomini, che partecipano della stessa natura umana senza esaurirla. Le tre Persone sono ciascuna tutta la Divinità, identificandosi con l'unica Natura di Dio[4]: le Persone sono l'Una nell'Altra. Perciò Gesù può dire a Filippo che chi ha visto Lui ha visto il Padre (cfr. Gv 14, 9), in quanto Egli e il Padre sono una cosa sola (cfr. Gv 10, 30 e 17, 21). Questa dinamica, che tecnicamente si chiama *pericòresi* o *circuminciesio* (due termini che fanno riferimento a un movimento dinamico in cui l'uno si scambia con l'altro come in una danza in cerchio), aiuta a rendersi conto che il mistero del Dio Uno e Trino è il mistero dell'Amore: «È Lui stesso eterno scambio d'amore: Padre, Figlio e Spirito Santo, e ci ha destinati ad esserne partecipi» (*Catechismo*, 221).

3. La nostra vita in Dio

Dato che Dio è un eterno scambio d'Amore, è comprensibile che, nel Suo operare, questo Amore trabocchi fuori da Lui. Tutto l'agire di Dio nella storia è opera congiunta delle tre Persone, in quanto esse si distinguono solo nell'intimità di Dio. Eppure ognuna imprime nelle azioni divine *ad extra* la propria caratteristica personale[5]. Con un'immagine si potrebbe dire che l'azione divina è sempre unica, come il dono che noi potremmo ricevere da parte di una famiglia amica, che è frutto di un solo atto; ma, a chi conosce le persone che fanno parte di quella famiglia, è possibile riconoscere la mano o l'intervento di ognuna di esse in base all'impronta personale da esse lasciato nell'unico dono.

Questo riconoscimento è possibile perché abbiamo conosciuto le Persone divine nella loro distinzione personale mediante le missioni, quando Dio Padre ha inviato nella storia, insieme, il Figlio e lo Spirito Santo (cfr. Gv 3, 16-17 e 14, 26), affinché si facessero presenti tra gli uomini: «Le missioni divine dell'Incarnazione del Figlio e del dono dello Spirito Santo sono quelle che particolarmente manifestano le proprietà delle Persone divine» (*Catechismo*, 258). Essi sono come le due mani del Padre[6] che abbracciano gli uomini di tutti i tempi per portarli in seno al Padre. Se Dio è presente in tutti gli esseri in quanto principio di ciò che esiste, con le missioni il Figlio e lo Spirito si fanno presenti in una forma nuova[7]. La stessa Croce di Cristo manifesta all'uomo di tutti i tempi l'eterno Dono che Dio fa di Se stesso, rivelando nella sua morte l'intima dinamica dell'Amore che unisce le tre Persone.

Questo vuol dire che il significato ultimo della realtà, quello che ogni uomo desidera svelare, quello che è stato indagato dai filosofi e dalle religioni di tutti i tempi, è il mistero del Padre che eternamente genera il Figlio nell'Amore, che è lo Spirito Santo. Nella Trinità si trova, così, il modello originario della famiglia umana[8] e la sua vita intima è l'autentica aspirazione di ogni essere umano. Dio vuole che tutti gli uomini siano una sola famiglia, ossia, una sola cosa con Lui medesimo, essendo figli nel Figlio. Ogni persona è stata creata a immagine e somiglianza della Trinità (cfr. Gn 1, 27) ed è fatta per vivere in comunione con gli altri uomini, ma soprattutto con il Padre del Cielo. Qui sta il fondamento ultimo del valore della vita di ogni persona umana, indipendentemente dalle sue capacità o dalle sue ricchezze.

L'accesso al Padre, però, si può trovare solo in Cristo, Via, Verità e Vita (cfr. Gv 14, 6): mediante la grazia, gli uomini possono arrivare ad essere un solo Corpo mistico nella comunione della Chiesa. Attraverso la contemplazione della vita di Cristo e attraverso i sacramenti, abbiamo accesso alla stessa vita intima di Dio. Grazie al Battesimo siamo inseriti nella dinamica di Amore della Famiglia delle tre Persone divine. Perciò nella vita cristiana si tratta di scoprire che, a partire dall'esistenza ordinaria, dalle molteplici relazioni che stabiliamo e dalla nostra vita familiare, che ha avuto il suo modello perfetto nella Sacra Famiglia di Nazaret, possiamo arrivare a Dio: «Frequenta le tre Persone, Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo. E per arrivare alla Trinità Beatissima, passa attraverso Maria»[9]. In questo modo è possibile capire il significato della storia come cammino dalla trinità alla Trinità, imparando dalla "trinità della terra" – Gesù, Maria e Giuseppe – ad alzare lo sguardo verso la Trinità del Cielo.

Giulio Maspero

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 232-267.
Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 44-49.

Lecture raccomandate

San Josemaría, Omelia *Umiltà, Amici di Dio*, 104-109.

J. Ratzinger, *Il Dio di Gesù Cristo. Meditazioni sul Dio uno e trino*, Queriniana Edizioni, 2005.

[1] Cfr. San Tommaso d'Aquino, *In Epist. ad Gal.*, c. 1, lect. 2.

[2] «Dio ha lasciato qualche traccia del suo Essere trinitario nella creazione e nell'Antico Testamento, ma l'intimità del suo Essere come Trinità Santa costituisce un mistero inaccessibile alla sola ragione umana, e anche alla fede d'Israele, prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e dell'invio dello Spirito Santo. Tale mistero è stato rivelato da Gesù Cristo, ed è la sorgente di tutti gli altri misteri» (*Compendio*, 45).

[3] Lo Spirito Santo «è la terza Persona della Santissima Trinità. È Dio, uno e uguale al Padre e al Figlio. Egli "procede dal Padre" (Gv 15, 26), il quale, principio senza principio, è l'origine di tutta la vita trinitaria. E procede anche dal Figlio (*Filioque*), per il dono eterno che il Padre ne fa al Figlio. Inviato dal Padre e dal Figlio incarnato, lo Spirito Santo guida la Chiesa "a conoscere la Verità tutta intera" (Gv 16, 13)» (*Compendio*, 47).

[4] «La Chiesa esprime la sua fede trinitaria confessando un solo Dio in tre Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo. Le tre Persone divine sono un solo Dio perché ciascuna di esse è identica alla pienezza dell'unica e indivisibile natura divina. Esse sono realmente distinte tra loro, per le relazioni che le mettono in riferimento le une alle altre: il Padre genera il Figlio, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio» (*Compendio*, 48).

[5] «Inseparabili nella loro unica sostanza, le Persone divine sono inseparabili anche nel loro operare: la Trinità ha una sola e medesima operazione. Ma, nell'unico agire divino, ogni Persona è presente secondo il modo che le è proprio nella Trinità» (*Compendio*, 49).

[6] Cfr. Sant'Ireneo, *Adversus haereses*, IV, 20, 1.

[7] Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 43, a. 1, c. e a. 2, ad 3.

[8] «Il "noi" divino costituisce il modello eterno del "noi" umano; di quel "noi" innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna creati a immagine e somiglianza divina» (Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 2-II-1994, 6).

[9] San Josemaría, *Forgia*, 543.